

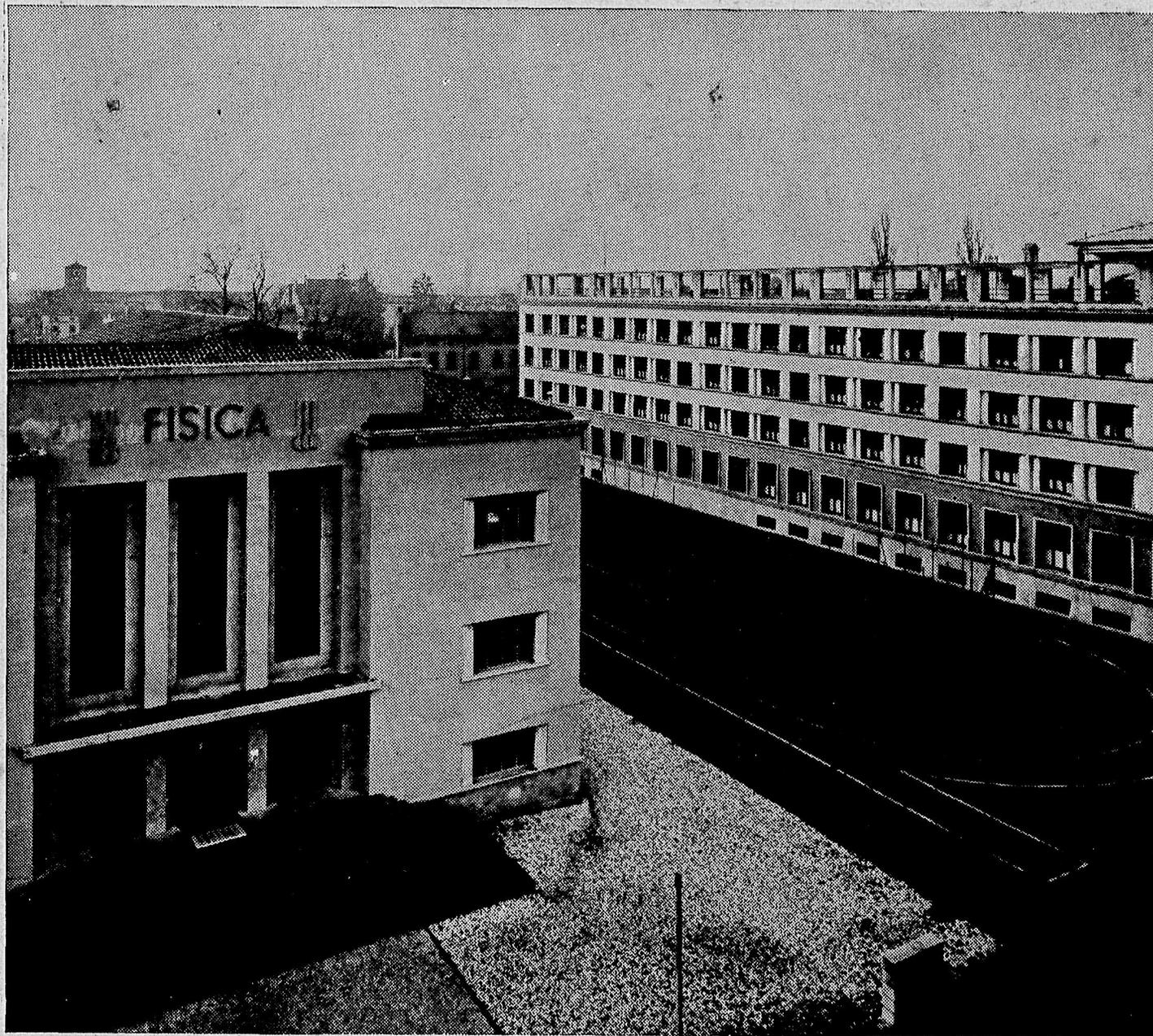
ANNO X° - N. 2

FEBBRAIO 1937 - XV

D. P.

135

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA • PADOVA

# PADOVA

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

DIRETTORE RESPONSABILE

L U I G I G A U D E N Z I O

## S O M M A R I O

(g.) *Cronache* : Il rinnovamento dell' Ateneo delle Tre Venezie.

Il nuovo piano regolatore della Città.

3. *V. Marussi* - Santorio Santorio.

*B. Piva* - Stalle.

La " Rosa d'oro „ alla Regina Imperatrice.

Cesare Pollini.

*E. Gaifas j.* - I Libri.

---

ABBONAMENTO ANNUO L. 30 • UN FASCICOLO L. 3.00 • ARRETRATI L. 4.00

S O S T E N I T O R E L. 100

# ARRIEDAMENTO DELLA CASA

STOFFE PER MOBILI

TENDE - TAPPETI

UNICA DITTA SPECIALIZZATA

## RICCARDO SACERDOTE

PADOVA

CORSO GARIBALDI, 7

TELEFONO 23 - 345

FIRENZE

VIA ROMA, 1

TELEFONO 21 - 884

# OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO. 1

TELEFONO N. 22 - 425

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la contabilità a ricalco e macchine contabili calcolatrici • schedari

## PRIMO MODIN & C. Succ. RIGATO S. A.

SEDE IN PONTE DI BRENTA (PADOVA)  
CAPITALE L. 900.000 INTERAMENTE VERSATO  
DISTILLERIA - OLEIFICIO - ACETIFICIO

LA PIU' IMPORTANTE DISTILLERIA DI VINACCE DELLE TRE VENEZIE

PRINCIPALI PRODOTTI:

La rinomata **Acquavite di pura vinaccia raffinata Rigato** - Acquavite alla Ruta, di Prugna, di Moscato ed altri liquori assortiti

**INDUSTRIA DEL PIOMBO**

## **S. A. FIGLI DI ARTURO CAMERINI**

Capitale interamente versato L. It. 4.000.000

**P A D O V A**

CASA FONDATA NEL 1866

Successori A. L. MORITSCH

Telegrammi: METALAR

Telefoni 22-994 - 22-659

PREMIATE FABBRICHE

LITARGIRO E MINIO DI PURO PIOMBO

PALLINI DA CACCIA

TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO

PIOMBINIDA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO

TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE

FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI

# INSEGNE

PLASTICHE - LUMINOSE

STEMMI - FASCI LITTORI

TARGHE E CARATTERI IN QUALSIASI METALLO

FRATELLI PIAGGI - INSEGNE

PADOVA - VIA CASTELFIDARDO, 23 - TEL. 23-647

## TESTOLINI LODOVICO L'ORTOPEDICA

**P A D O V A**

VIA CESARE BATTISTI, 46 - TEL. 23-582

STRUMENTI CHIRURGICI - APPARECCHI ORTOPEDICI

CINTI ERNIAI - VENTRIERE - CALZE ELASTICHE

VETRERIA PER LABORATORI

## MONDADORI

ha pubblicato il I° volume della  
"STORIA D'ITALIA ILLUSTRATA,"  
Pericle Ducati "ITALIA ANTICA,"

## MONDADORI

vi offre la possibilità, con una modesta rata  
mensile, di acquistare gli 8 volumi del-  
l'opera - dalle origini all'Impero

INFORMAZIONI - opuscoli illustrativi, presso l'Agenzia  
Mondadori - PADOVA - Riviera Mugnai, 1 - Tel. 24118

## Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia

Compagnia istituita nel 1831

Capitale L. 120.000.000 interamente versato  
Fondi di garanzia: oltre 1 Miliardo e 900 Milioni

**Incendi - Furti - Vita - Trasporti**

L'Anonima Grandine - L'Anonima Infortuni  
di Milano

AGENZIA DI PADOVA: Piazzetta Teatro Garibaldi N. 5



## MONTICELLI

# CLICHIÉS

**P A D O V A**

**V I C O L O   C O N T I**



ANNO X° - N. 2

FEBBRAIO 1937 - XV

# PADOVA

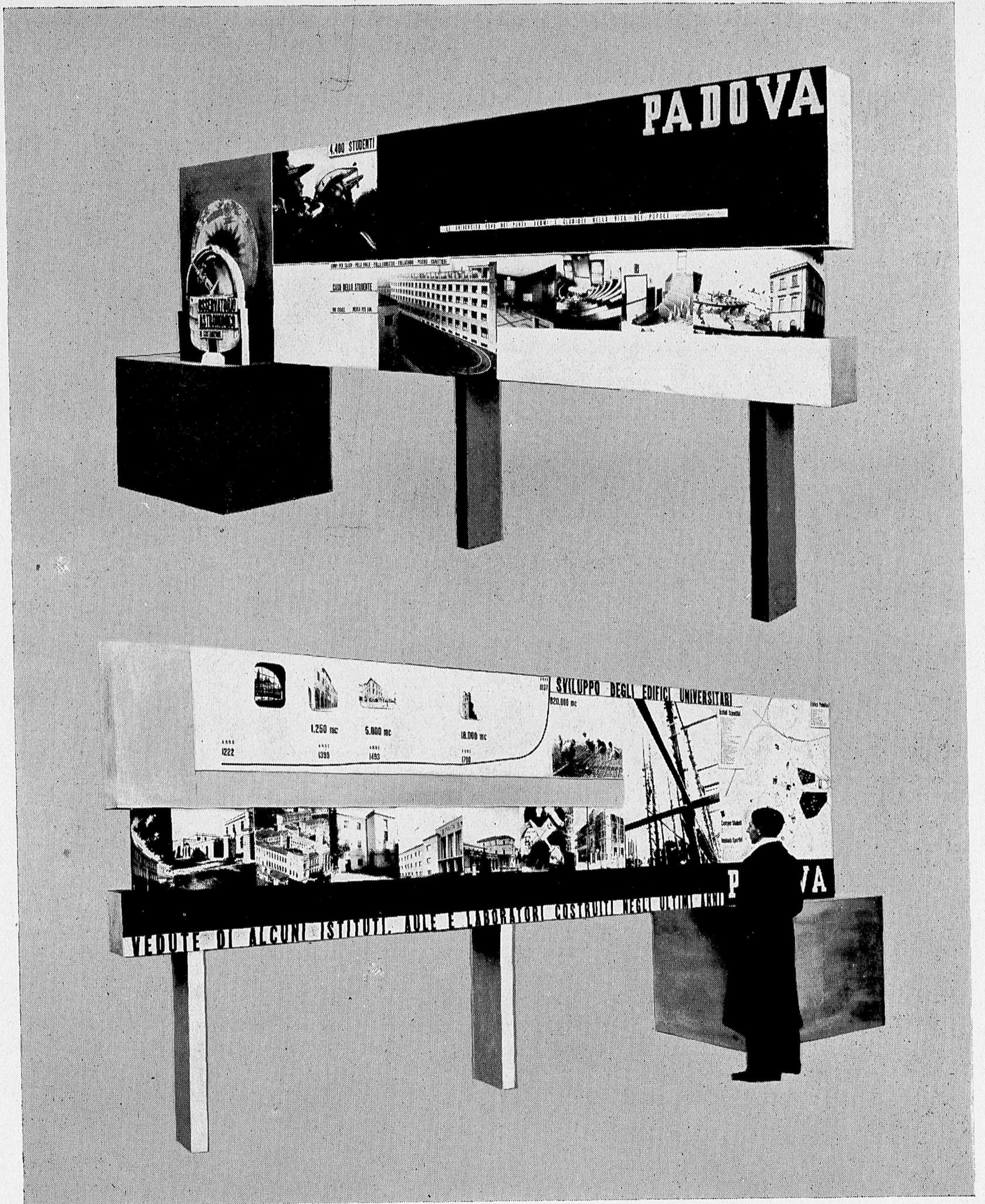


RASSEGNA MENSILE  
DEL COMUNE

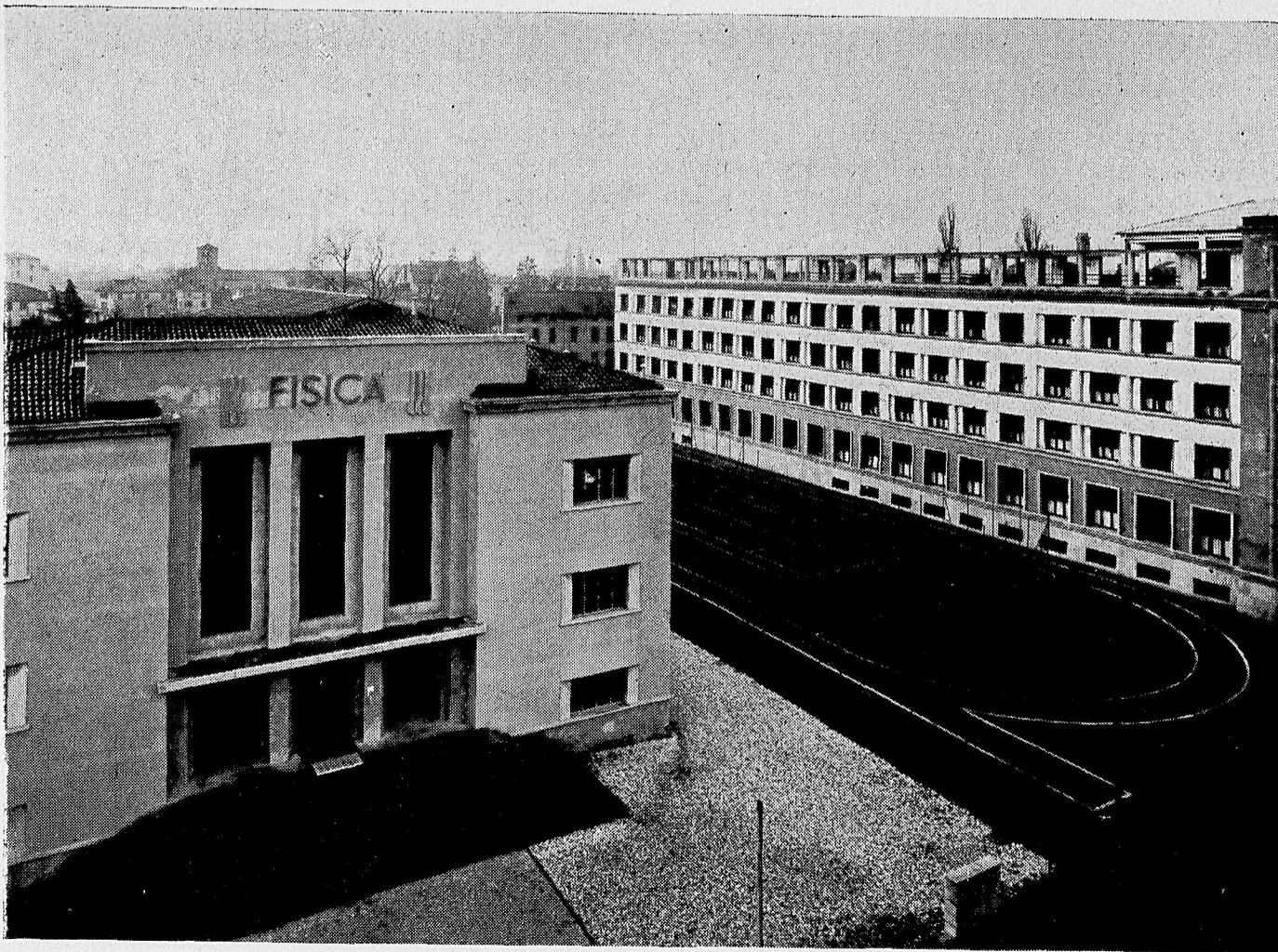
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA • PADOVA

MUSEO CIVICO DI PADOVA



La Mostra della R. Università di Padova all'Esposizione internazionale di San Paulo del Brasile (Progetto del Pittore Giorgio Peri)



Padova - La Casa dello Studente e l'Istituto di Fisica

# CRONACHE

## LA NASCITA DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Il faustissimo evento che ha allietato la Augusta Casa dei Principi di Piemonte, è stato accolto con giubilo profondo anche da parte della cittadinanza padovana, la quale con gioia ha visto nella nascita del nuovo Erede al trono Imperiale d'Italia, il perpetuarsi della gloriosa Dinastia Sabauda sotto la quale si sono avverati i più grandiosi avvenimenti della storia della Patria.

In Città, l'avvenimento ha formato oggetto della

più profonda soddisfazione. Edifici pubblici e privati sono stati tutti pavesati di tricolore; alla sera sfarzose luminarie hanno dato a Padova un tono di particolare festosità.



## IL SEGRETARIO DEL PARTITO PRESENZIERA L'INAUGURAZIONE DELLA FIERA DI PADOVA

Si sono svolti recentemente a Roma alcuni importanti colloqui fra le autorità padovane in unione ai dirigenti la Fiera Campionaria Padovana con le autorità

centrali per l'organizzazione della prossima manifestazione.

Ai colloqui hanno partecipato, con S. E. il Prefetto di Padova, il Segretario federale dr. Lovo, il Podestà di Padova comm. Solitro, il Presidente la Fiera comm. De Marzi e il Direttore generale della Fiera stessa, comm. Pinna Berchet.

Scopo dei colloqui: precisare le caratteristiche principali e le maggiori attrattive della prossima Fiera.

Questa, com'è noto, assumerà di anno in anno, a cominciare da quello corrente, sempre più le funzioni di Mostra del prodotto italiano, volendo così cooperare validamente alla grandiosa iniziativa del Governo fascista per il successo della valorizzazione del prodotto nazionale, condizione indispensabile all'attuazione dell'autarchia economica.

Il prodotto nazionale avrà quindi gran parte nella Fiera dell'anno XV, le date della quale, in completo accordo con S. E. Lantini, Ministro delle Corporazioni e coi vari Ministeri interessati, subiranno un lieve spostamento.

L'inaugurazione che si soleva tenere il 9 giugno sarà, quest'anno, anticipata al giorno 5 e conseguentemente la chiusura dal 24 al 20.

La settimana del Santo, che rappresenta per Padova un grandioso movimento di folle e di affari, rimarrà compresa ancor meglio che per il passato nel-

la quindicina fieristica e, d'altra parte, si favoriranno le folle dei visitatori anche dalle provincie più lontane potendo disporre di due giornate festive, il 6 e il 20 giugno, oltre al giorno del Santo, che cade di domenica nel giusto mezzo del periodo di apertura della Fiera e di alcune giornate semifestive.

E' ovvio aggiungere che saranno organizzati, in quei giorni, molti treni popolari e speciali dal Veneto e dalle regioni limitrofe.

Come è noto S. E. il Segretario del Partito ha assicurato la sua presenza alla inaugurazione della XIX Fiera Padovana.

## **IL RINNOVAMENTO DELL' ATENEO DELLE TRE VENEZIE**

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai e quello dei Lavori pubblici, S. E. Cobolli Gigli, presenti il Rettore Magnifico, il Senato accademico, tutte le Autorità cittadine e la massa goliardica hanno sanzionato, il giorno 25 gennaio u. s., con la loro presenza e la loro visita il primo grande lotto di lavori per il completamento della nostra città universitaria.

La cerimonia ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università. Dopo la chiara relazione del Rettore Magnifico Prof. Carlo Anti,



Padova - R. Università - Il nuovo Istituto di Fisica

hanno parlato applauditissimi S. E. Cobolli Gigli e S. E. Bottai, il quale ultimo ha così sintetizzato nella chiusa del suo discorso lo spirito del rito: « Magnifico Rettore, io sono certo che sotto la guida del Duce con la collaborazione del nostro camerata Cobolli Gigli porterete rapidamente a termine la attrezzatura dell'Università Padovana e che questa assolverà quei compiti, che la scienza se ne attende. Faremo questo per la gloria e la potenza d'Italia, per la grandezza del Duce e del Re ».

E' seguita quindi la visita al nuovo Istituto di Fisica. Successivamente le LL. EE. si

sono recate nella sede del Provveditorato agli Studi, dove erano schierati professori e insegnanti di ogni ordine. Il R. Provveditore Prof. Comm. Aleardo Sacchetto ha porto un caloroso saluto ai Ministri, e infine S. E. Bottai ha risposto con alta parola ripetendo agli insegnanti di Padova l'ordine di trasportarsi, anche nel campo dell'Educazione Nazionale, sul piano dell'Impero.

#### IL NUOVO ISTITUTO DI FISICA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

Fra gli istituti ora finiti emerge per importanza, importanza e complessità di impianti

quello di Fisica sperimentale. Esso copre una area di 2.200 mq. ed ha un volume di 30.000 mc. E' costato, compresi gli arredamenti e gli impianti scientifici L. 3.750.000.

La costruzione di un Istituto di Fisica universitario, rispondente in pieno alle molteplici esigenze imposte dagli importantissimi compiti scientifici e didattici che esso è chiamato ad assolvere, rappresenta oggi un problema estremamente difficile e complesso. E basta pensare alla delicata e specialissima attrezzatura richiesta dagli odierni metodi sperimentali, alla necessità di creare un organismo sufficientemente elastico, da poter seguire, almeno per un ragionevole periodo di tempo, la rapida ed incessante evoluzione della scienza, per comprendere come questo problema possa essere risolto solo attraverso una stretta collaborazione dell'architetto, dell'ingegnere e dello scienziato.

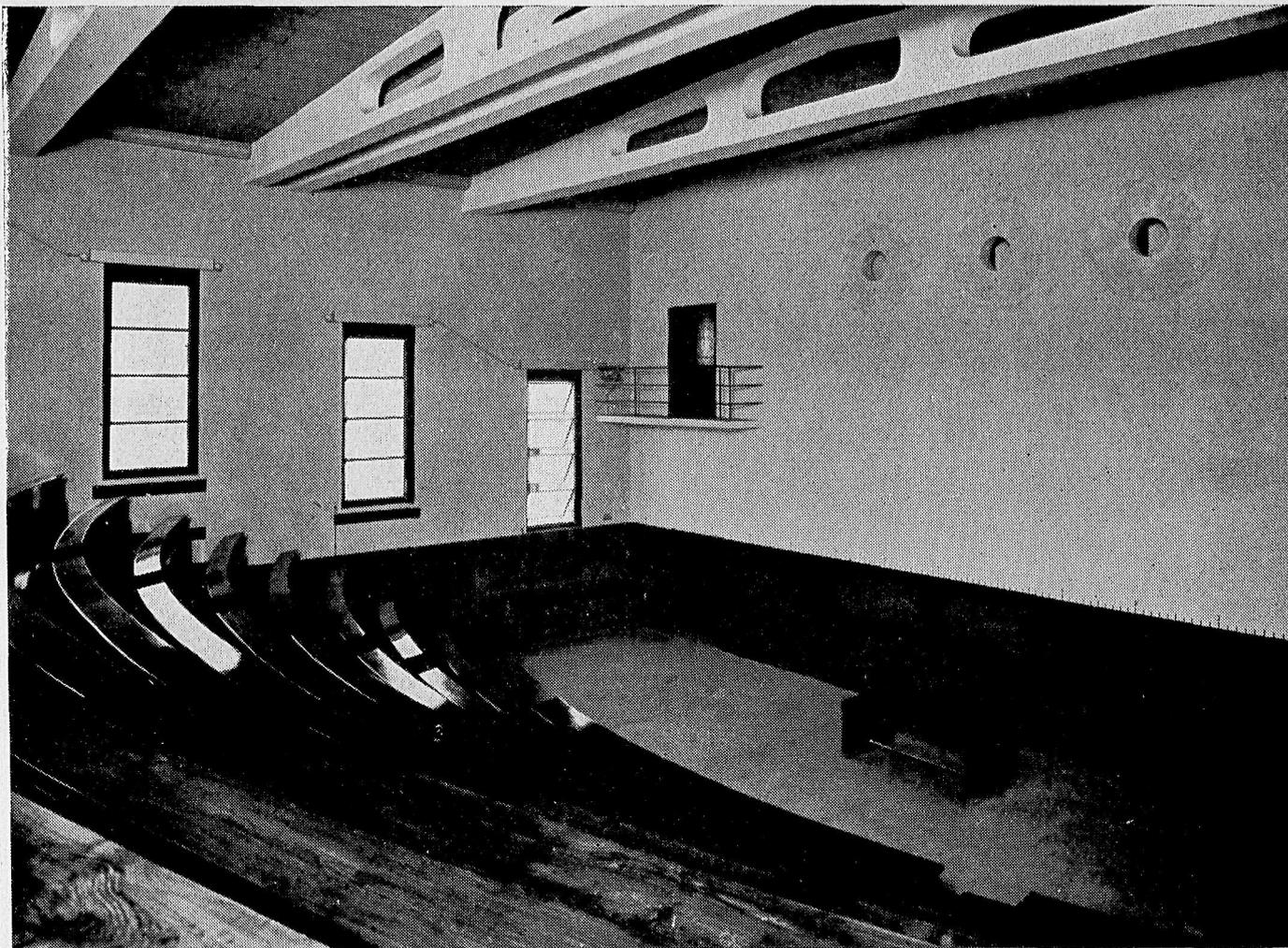
Frutto di una tale collaborazione è appunto il nuovo Istituto di Fisica della R. Università di Padova.

L'Istituto è stato costruito dall'Ufficio Tecnico del Consorzio universitario, su progetto degli ingegneri Briani e Bovio.

La sezione didattica comprende spaziosi laboratori per le esercitazioni pratiche, una grande aula (300 posti) destinata ai corsi del I° biennio e dotata di tutti gli impianti necessari per lezioni di carattere sperimentale, ed una seconda aula più piccola (40 posti) destinata ai corsi del II° biennio.

Nella sezione scientifica trovano posto, oltre alla biblioteca, agli studi del direttore, dei professori incaricati, dell'aiuto e degli assistenti, numerosi laboratori, alcuni generici, altri adibiti a particolari ricerche. Fra questi, meritano speciale menzione l'osservatorio geodinamico, il laboratorio per i raggi X ed un grande salone, comprendente, in altezza, tre piani, e misurante quasi 2000 mc., destinato ad accogliere un generatore ad alta tensione (un milione di volt circa) per esperienze sulla disintegrazione artificiale dei nuclei atomici ed un potente elettromagnete. Dell'edificio fa parte infine una torre, sulla cui sommità è stata costruita una leggera cabina in metallo e vetro per quelle osservazioni sui raggi cosmici, che richiedono un orizzonte perfettamente libero. Tutti i laboratori sono dotati di tende di oscuramento, di numerose prese di gas, d'acqua, d'aria compressa, di corrente elettrica. Alcuni sono schermati dalle perturbazioni elettriche che per mezzo di una rete metallica posta sotto l'intonaco e collegata col suolo.

Con particolare cura è stata studiata la sistemazione dei servizi tecnici, la cui efficienza è evidentemente essenziale per il funzionamento di un Istituto del genere. Ad essi venne riservato un corpo di fabbrica (ad un tempo appartato e facilmente accessibile dalle altre sezioni) che comprende: due grandi sale ed alcuni locali minori per l'officina meccanica; i laboratori del legno e del vetro; le sale degli



Padova - R. Università - Un'aula nel nuovo Istituto di Fisica

accumulatori; la sala delle macchine elettriche; la stanza dei quadri di smistamento. Da questi quadri, per mezzo di 76 linee bipolari indipendenti da 100 ampères, possono venir avviate ai singoli laboratori le correnti generate dai gruppi convertitori situati nella sala delle macchine o provenienti dalle batterie di accumulatori. In tutto l'Istituto poi corre una linea di corrente alternata trifase a 220 volt ed una linea di corrente continua a 120 volt, servita da una batteria di accumulatori.

Nell'ultimo piano dell'Istituto, diversi ampi locali, sistemati a museo, contengono

un'importante collezione di strumenti antichi, alcuni di notevole valore storico.

L'Istituto è circondato da un vasto giardino, che lo isola dal traffico stradale e dispone, in comune colla confinante Casa dello Studente, di un campo di tennis regolamentare, pista d'allenamento e pista per salto in alto e in lungo.

L'Università di Padova che disponeva già di tanti istituti e laboratori modernissimi, per i quali è una delle meglio attrezzate del Regno, va ora giustamente superba di questo nuovo esemplare istituto.

g.



Padova - Piazza delle Erbe

MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

# IL NUOVO PIANO REGOLATORE DELLA CITTÀ

Sono noti gli sforzi compiuti dal Comune di Padova nel ventennio antecedente la grande guerra per migliorare l'igiene, agevolare le comunicazioni, facilitare in una parola lo sviluppo della città.

E' superfluo ricordare le molte provvidenze sanitarie adottate, gli allargamenti delle arterie principali compiuti, le aperture di nuove vie (fra le quali la nuova strada da piazza Garibaldi alla Stazione e la Via Nicolò Tommaseo), la costruzione di ponti e soprapassaggi ferroviarii; i giardini pubblici, il campo sportivo, il macello, il foro boario, l'ampliamento della rete tramviaria e ferroviaria e via via.

Ma si trattava per lo più di lavori e provvidenze isolate, e spesso non predisposte per il raggiungimento di una sistemazione totale della Città.

Consapevole di un tale stato di cose l'Amministrazione Comunale del tempo, cessata la guerra, pressata anche dal fatto che la crisi edilizia andava sempre più attenuandosi, e che già si notava un notevole rifiorire dell'attività costruttiva: ritenendo urgente di dovere migliorare le condizioni igieniche, di viabilità e di decoro della zona più centrale della Città e di dover rendere possibile la costruzione di molte abitazioni adatte alle varie categorie di cittadini faceva approntare un progetto di « *Piano regolatore edilizio per il risanamento e la sistemazione dei quartieri centrali e per la costruzione di un quartiere giar-*

*dino in località Vanzo* ». Progetto che fu approvato con legge 23 luglio 1922.

Ben presto ci si accorse però che tale progetto era insufficiente ai bisogni dello sviluppo edilizio della Città. E' infatti noto a tutti come oltre le antiche mura e specialmente lungo le arterie principali che ad essa conducono, e nella vicinanza delle ex barriere, andavano man mano sorgendo nuove abitazioni a libero arbitrio dei proprietari delle aree e che specialmente in alcune di dette zone si erano formati dei gineprai di costruzione, costituenti una permanente offesa ai più elementari precetti dell'igiene e della viabilità.

Si sentì allora la necessità di completare il primo progetto (che riguardava più che altro un piano di sistemazione edilizio e di viabilità, particolari), con un Piano regolatore di ampliamento della Città, esteso anche a quella zona su cui si prevedeva che essa dovesse espandersi, in maniera che i nuovi quartieri sorgenti con carattere di espansione in continuità del vecchio abitato, avessero una disposizione decorosa e fossero razionalmente collegati col nucleo urbano vetusto.

Si ebbe così a compilare un progetto che fu chiamato « *Piano regolatore di ampliamento della città* » e se ne ottenne la approvazione con la legge 23 luglio 1925.

Ma purtroppo, senza volere sminuire lo sforzo delle Amministrazioni passate che sep-

però coraggiosamente portare a termine studi tanto complessi e densi di difficoltà, l'attuazione pratica dei due Progetti sopra ricordati (quello di *Ampliamento* rimase anzi pressochè allo stato di progetto di massima) non condusse alla risoluzione di nessuno di quei problemi cui un organico e ben studiato Piano regolatore di risanamento e di sistemazione interna e di ampliamento della Città, avrebbe dovuto mirare.

Infatti, se già dal 1932 potevano dirsi quasi completati lo sventramento e la ricostruzione del quartiere centrale di S. Lucia; se buona parte della Città-giardino nella zona di Vanzo, poteva dirsi compiuta, se infine, nelle immediate adiacenze della Città un grandissimo numero di fabbricati erano sorti fronteggianti nuove strade più o meno avvedutamente legate fra di loro, non certo per questo potevano dirsi ovviati o facilmente ovviabili i difetti di cui tanto soffrivano ancora la viabilità, il decoro, l'igiene della Città.

Vorremmo anzi dire che quanto era stato sino allora fatto, aumentava il disagio della viabilità cittadina in molte zone, e, se non si fosse provveduto al più presto, si sarebbe compromessa ancor più la situazione.

Conscia di questo stato di cose, l'Amministrazione Comunale del tempo, provvedeva saggiamente a bandire nell'Agosto del 1932 un concorso nazionale per il « *Progetto di massima del Piano regolatore di risanamento e di sistemazione interna e di ampliamento della Città* » a modificazione e integrazione dei Piani precedentemente approvati.

Come a tutti è noto, il risultato del concorso, per numero di elaborati, per la serietà degli studi di massima e delle indagini eseguite, doveva considerarsi veramente notevo-

le, e la Commissione giudicatrice del concorso decideva l'assegnazione dei premi come segue :

1° Premio : Arch. Duilio Torres, Arch. Guido Spellanzon, Arch. Carlo Keller e Dott. Vittorio della Porta ;

2° Premio : Ingg. E. Munaron e G. Palatini ;

3° Premio : (ex a equo) ai due Progetti compilati separatamente dagli Arch. Piccinato e Treves Marco, in uno con altri collaboratori.

Non poteva però dirsi che l'uno o l'altro di questi progetti avesse a rappresentare la soluzione definitiva e completa del problema imposto dal Bando di concorso, in quanto, in ciascuno di essi si riscontravano, con le indubbie buone qualità, alcune deficienze più o meno gravi, derivanti soprattutto dal fatto che trattavasi di progetti di massima ed era mancato il contatto fra i progettisti e la Amministrazione Comunale : la quale, per ovvie ragioni, è l'unica che possa avere presenti tutti i fattori che possono condurre ad adottare l'una, piuttosto che l'altra soluzione. Ma ognuno di tali progetti poteva rappresentare larga fonte di idee nella stesa del progetto definitivo necessariamente aggiornato ; stesa che fu affidata all'Ufficio Tecnico Comunale.

La compilazione di tale progetto, per ragioni che non è qui il caso di ricordare, subì alterne vicende e notevoli intralci.

Conscia però dell' assoluta necessità di non più ritardare la soluzione di questo problema urbanistico, che è indiscutibilmente vitale per una Città quale è Padova, che per la sua stessa ubicazione rispetto alle Tre Venezie, potrà divenire un sempre maggiore centro



P a d o v a - I I q u a r t i e r e d e l S a n t o

di traffici, l'Amministrazione attuale ha ritenuto suo dovere sollecitare la definizione del problema per prevenire i bisogni dipendenti dall'incremento naturale della sua popolazione non solo, ma soprattutto per provvedere coi più moderni criteri, al suo avvenire ed alla sua trasformazione in una grande e prosperosa Città moderna.

L'Ufficio Tecnico Comunale si metteva pertanto all'opera e completava il proprio elaborato con zelo e sollecitudine, rivedendo completamente il già fatto, e modificandolo, giusta i suggerimenti dell'Amministrazione là ove necessitava fossero maggiormente curati i problemi pratici e tecnici connessi col

progetto esecutivo, quali: la sistemazione delle vie d'acqua attorno alla Città, la fognatura generale, i servizi di bonifica, i quartieri per gli sfrattati, la unificazione dei piani di lottizzazione d'aree di fabbricati già concessi, le molteplici sistemazioni di carattere rionale, ecc. ecc.

Detti problemi non vennero più disgiunti dal criterio di una sana economia distributiva dei servizi municipali derivanti dal proporzionamento delle reti stradali, da un sano criterio di ampliamento dell'acquedotto e della rete della illuminazione pubblica ecc. ecc.

L'Amministrazione ritenne anche opportuno che, prima di sottoporre l'opera dei tecnici

del Comune al giudizio degli Uffici e dei Corpi consultivi che per legge devono essere interpellati in argomento, le proposte dell'Ufficio avessero ad essere previamente esaminate da una Commissione consultiva costituita dagli autori dei quattro Progetti, vincitori del concorso nazionale, dal Vice Podestà ai LL. PP., in rappresentanza del Podestà e presieduta da S. E. Marcello Piacentini.

Gli autorevoli e pratici suggerimenti di tale Commissione, furono tenuti in debito conto dall'Ufficio Tecnico Comunale, che apportava al proprio progetto le relative varianti; ottenendo infine dalla Commissione stessa nella maggioranza assoluta, l'approvazione definitiva del proprio elaborato. Successiva approvazione ed alla unanimità, otteneva dalla Commissione di Edilizia e di Ornato, addì 10 Settembre 1936-XIV, e consenso di massima, da parte del R. Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna.

Oggi pertanto si possono in modo concreto precisare le direttive generali del progetto ed indicare quali opere (ormai organicamente legate nel quadro generale del Piano) dovranno, data la loro assoluta necessità, essere per prima intraprese nell'interesse della Città.

## RISOLUZIONE DEI PROBLEMI PRINCIPALI.

### Sistemazione della viabilità:

Prima cura è stata quella di provvedere alla *selezione del traffico di transito da quello locale*; facendo tesoro soprattutto delle direttive dei progetti premiati nel noto concorso.

Oggi, il tracciato incerto col quale le strade di allacciamento traversano Padova, fa sì che buona parte dei veicoli, senza necessità, penetri nel nucleo centrale o addirittura vi penetri per mancanza di adatte arterie. Deve pertanto ritenersi essenziale il provvedere a che, tracciati stradali evidenti, allettanti,

il più possibile rettilinei o diretti, si offrano ai conducenti che non hanno interesse ad entrare in Città.

*Alla costruzione delle vie di transito esterno:*

Bologna - Milano; Bologna - Venezia; Bologna - Udine - Venezia Giulia, sarà provveduto in un *primo tempo* col miglioramento delle attuali strade di comunicazione esterna e con la costruzione (per quanto riguarda la congiungente di traffico Bassanello - Stanga) di un nuovo importantissimo tronco stradale che congiungerà la Via Gattamelata direttamente al piazzale della Stanga, sorpassando i Canali Piovego e Roncaiette.

Con questa opera che ha carattere di assoluta urgenza e con la deviazione di un breve tratto di Via Gattamelata, viene anche risolto il problema di escludere il traffico pesante dalla nuova zona Ospedaliera.

In un *secondo tempo* il traffico di transito sarà servito da ampie strade correnti entro o ai margini della zona di espansione della Città, che costituiranno, *grosso modo*, un nuovo anello di circonvallazione attorno ad essa.

Questo anello teorico, per quanto riguarda la parte a Nord della Città, sarà servito da due nuovi cavalcavia sorpassanti la sede delle FF. SS. e previsti il primo in prosecuzione di Via Rismondo oltre il nuovo Foro Boario, ed il secondo all'altezza di Via Fra Paolo Sarpi.

Con questi ultimi provvedimenti sarà risolto anche lo spinoso problema del collegamento fra la zona Borgomagno e la zona dell'Arcella con la Città, inadeguatamente servito oggi dall'attuale unico cavalcavia del quale pure è previsto l'allargamento.

*Il collegamento all'Autostrada Milano - Venezia* avrà quindi una spontanea e facile



P a d o v a - I l q u a r t i e r e d e l l e v e c c h i e p i a z z e

risoluzione; infatti si è previsto di allacciare il grande Piazzale che servirà di accesso all'Autostrada con il nuovo anello di circonvallazione press'a poco all'altezza del Cimitero dell'Arcella.

Queste per sommi capi le strade previste in progetto al servizio del traffico di transito.

●

Ma da queste strade dovranno pur divergere altre arterie che porteranno parte del traffico esterno al nucleo interno della Città.

All'allacciamento con esso nucleo prov-

vederanno pertanto non solo le strade esistenti, (che saranno, ove necessario, convenientemente sistemate, come quella, assai importante e di cui sarà detto in appresso, che dal centro della Città porterà verso la via di Bologna); ma anche alcune nuove importantissime arterie che qui ricordiamo:

1° - Una nuova strada che partendo dall'incrocio di Riviera S. Benedetto con Via dei Savonarola e sovrappassando il fiume Bacchiglione, porterà direttamente a Via Giuseppe Verdi e di qui alla Piazza Spalato, e che costituirà il collegamento tanto invocato del centro di Padova con la via per Milano.

2° - Un'altra che partendo da Piazza Garibaldi, sovrappassando il Naviglio interno e passando a Nord del Tribunale, si immetterà su quello che sarà il grande Viale di Via Morgagni, ove (tolta la Stazione delle FF. Secondarie della Società Veneta), troverà degna ubicazione la nuova fronte della sistemanda Città degli Studi. Tale arteria, proseguendo per le Vie G. B. Belzoni, Ognissanti e Fistomba costituirà l'allacciamento del centro della Città con la via per Venezia.

3° - Una nuova strada inoltre che, da Barriera Saracinesca sovrappassando il fiume Bacchiglione e proseguendo per le Vie P. Paoli e A. Cavalletto, porterà al Prato della Valle.

Si può ora parlare della sistemazione del rimanente *traffico interno della Città*, il quale è servito da una rete stradale assolutamente inadeguata alle maggiori necessità attuali.

I mali di cui Padova oggi soffre si possono riassumere :

1° - Congestione dell'arteria principale Nord - Sud specialmente nel tratto che va da Piazza Garibaldi al quadrivio che i Padovani chiamano ancora « Canton del Gallo » ed oltre, fino quasi al Prato della Valle.

A sopperire tali deficienze si propone di provvedere col mezzo di un raddoppiamento della direttrice Bassanello - Stazione, mediante due nuove arterie; *la prima* che porterà da Piazza Garibaldi al Prato della Valle, seguendo presso a poco l'andamento del Naviglio Interno e il Canale di S. Chiara, *la seconda* che porterà da Piazza Spalato alla Chiesa del Torresino, passando per il lato Ovest del Palazzo della Ragione e proseguendo per la direttrice delle Vie Squarcione, Pa-

pafava e del Seminario; soluzione, quest'ultima, di più lontana attuazione.

2° - Altro male è quello della deficienza di comunicazioni nella direttrice Est - Ovest per cui il traffico in questo senso si concentra su due sole linee, provocando la formazione di due nodi di congestione alla Piazza Garibaldi e al « Canton del Gallo ».

Anche a ciò apporrà un valido rimedio la costruzione delle nuove arterie cui già accennammo, le quali partendo dalle piazze centrali (divenute ormai nodo principale del traffico interno) porteranno rispettivamente alla ex Barriera dei Savonarola (via per Vicenza) ed alla Stanga (via per Venezia). Inoltre si è pensato di migliorare ancora la viabilità della zona interna con provvedimenti che potranno alleggerire il traffico che oggi si agglomera nella zona centrale: fra tali provvedimenti ricorderemo :

a) il collegamento, nel tempo, di via Roma con la Piazza del Santo per mezzo di una nuova strada che si staccerebbe dalla predetta via nei pressi della Chiesa dei Servi e che servirà anche a migliorare l'accesso alla Casa del Fascio;

b) il collegamento della Città degli Studi con la Piazza del Santo che avverrà col miglioramento della via Rinaldi e Vic. S. Margherita e con la costruzione di un nuovo tronco stradale fra via S. Francesco e via Galilei;

c) il collegamento di via S. Febbraio col Piazzale Pontecorvo, utilizzando e sistemando in parte vie preesistenti.

Queste le linee principali per la eliminazione del congestionamento interno; di altri provvedimenti che ci si propone di adottare per la brevità di spazio, non è il caso di parlare; vale però la pena di ricordare che ogni



Padova - Il quartiere tra il Pradella Valle e il Santo

cosa è stata studiata in modo da evitare il più che possibile vaste demolizioni così da non mutare il carattere ambientistico locale, quale appare in seguito alle innovazioni apportate alla Città, con le costruzioni di Via Garibaldi e di Piazza Spalato e con le nuove arterie, (già create o da creare) ad essa concorrenti.

Dovrà pure tenersi presente che parecchie delle soluzioni proposte, fra le quali quelle delle nuove arterie: Piazza Spalato - Chiesa del Torresino; Via S Febbraio - Piazzale Pontecorvo; Via Roma - Piazza del Santo; sono da considerarsi come soluzioni da prevedere semplicemente nel tempo.

#### RISOLUZIONE DEI PROBLEMI SUBORDINATI.

Impostato così per grandi linee il Piano Regolatore con riguardo ai principali traffici, come si è avvisato di sistemare le *zone edilizie di recente espansione* e quelle di *futuro ampliamento*?

Nello studio si è dovuto anzitutto tener conto dello *stato di fatto esistente*, cercando di migliorare nell'abitato, la viabilità, specialmente in relazione alle grandi arterie di comunicazione sopradescritte. In secondo luogo, stabilita la necessità di sistemare tutta l'area più prossima alla città e in ogni sua direzione, (perchè, per la sua posizione in pia-

nura, la nostra città è suscettibile di ampliamento pressochè circolare) e determinata l'estensione del piano di ampliamento ci si è preoccupati di creare nuclei collegati da arterie di grande traffico, anulari e radicali. Poi via via l'Ufficio Tecnico è passato allo studio più particolareggiato per la costituzione di strade di lottizzazione, zone di verde, piazzali, ecc. ecc., procurando di determinare, sia pure per grandi linee, la destinazione d'uso, delle varie zone, in relazione specialmente alla loro ubicazione rispetto alla Città.

Ma ad evitare poi, (e questo è di grande interesse per l'Amministrazione), che per effetto della speculazione privata chiunque possa arbitrariamente, in qualunque punto entro il perimetro del Piano, aprire strade e costruire fabbricati non curandosi che del proprio interesse economico e chiamando poi il Comune a provvedere alla distribuzione dei necessari servizi, si sono distinte nettamente le Zone del Piano di espansione entro le quali il Comune faciliterà l'attività edilizia, provvedendo di sua iniziativa alla distribuzione di tutti i servizi necessari, dalle altre zone nelle quali tali facilitazioni saranno più ristrette o addirittura negate.

Altri provvedimenti poi si propone di prendere ed altre soluzioni sono state studiate per soddisfare a tutti quei problemi estetici, igienici, e culturali che, non disgiunti da un sano principio di una pratica utilità, ben dovevano essere tenuti presenti in questo studio:

A) Il rispetto degli edifici aventi pregio artistico e storico, non è stato limitato alla loro materiale conservazione ma, ove occorreva, è stato previsto il miglioramento dell'ambiente circostante, rispettando ben inteso quei rapporti di ubicazione che ad essi derivano dalla originaria costruzione; così do-

vranno essere sistemate le vicinanze del Duomo, della Chiesa degli Eremitani, e del Carmine nonchè le vecchie porte della Città, il Ponte Altinate con la sua antica torre, il Ponte Molin, l'Università ed altro.

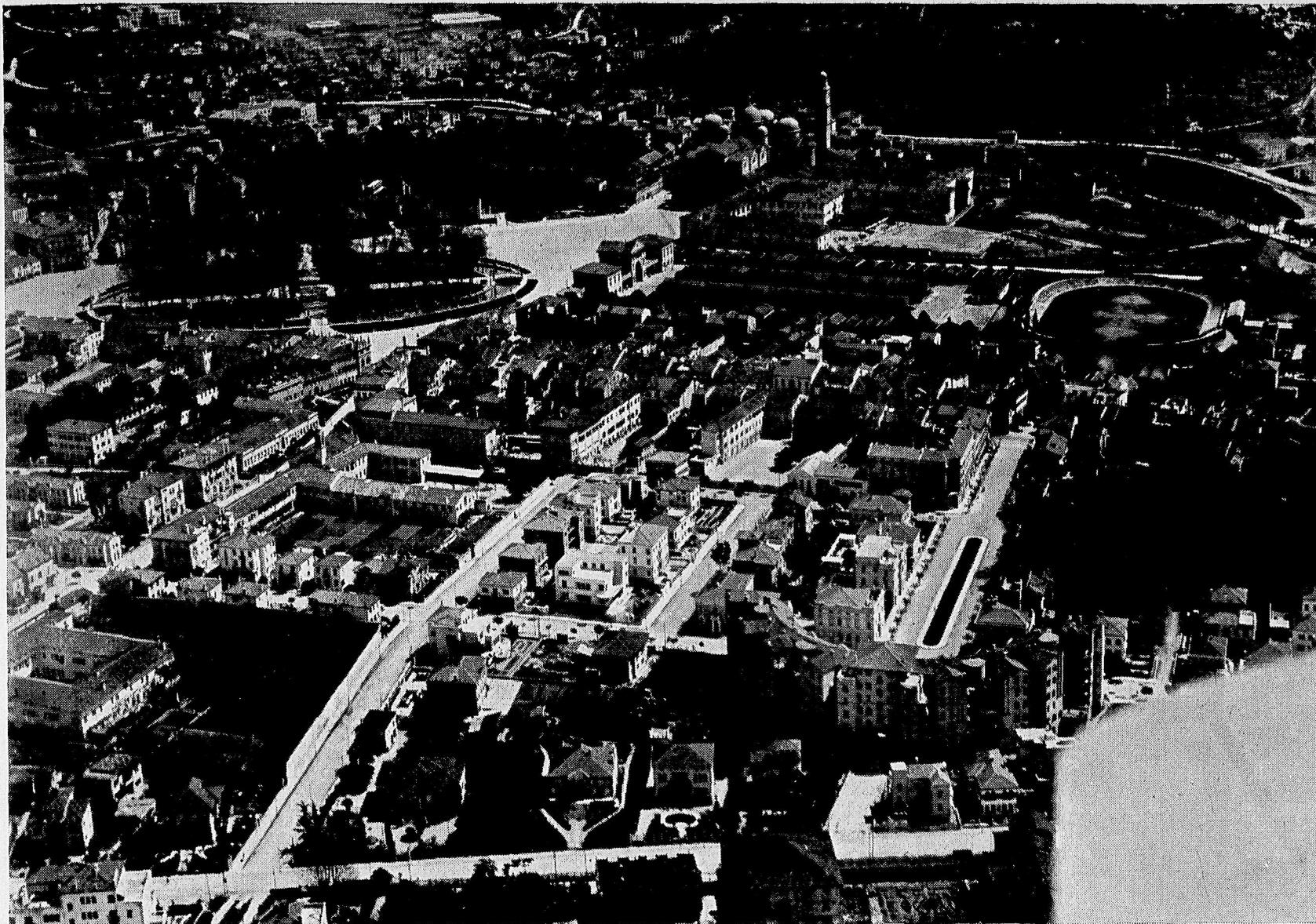
B) Vaste zone di terreno sono state destinate a rimanere incostruite per essere trasformate col tempo nei parchi, giardini, campi sportivi, parchi di deposito per automobili, mercati rionali ecc., mentre vasti terreni dovranno rimanere disponibili per la costruzione di case operaie.

C) Il problema Ospedaliero e delle Cliniche Universitarie troverà finalmente la sua definitiva risoluzione; la Città degli Studi avrà un assetto organico degno delle tradizioni storico - scientifiche della nostra Università.

Nè infine sono stati dimenticati i *problemi inerenti alla vita industriale e commerciale di Padova*.

Le piazze del centro, destinate a divenire il centro di affari della Città, avranno una ben definita sistemazione ed alcune la precisa funzione di piazze di smistamento; tra la Piazza Garibaldi e Piazza Cavour sarà opportuno venga costruita una « galleria » e da esse e da Piazza Spalato irradieranno le nuove strade di traffico locale di cui si è già parlato.

E neppure è stata dimenticata l'eventualità di trasportare la Stazione delle Ferrovie dello Stato al limite Nord della Città ampliata; e si è studiato lo spostamento dell'attuale Stazione di S. Sofia (delle Ferrovie Secondarie della Soc. Veneta) in località più adatta. Padova avrà pure il suo porto fluviale che sarà degno coronamento della grandiosa opera già da anni intrapresa dal Comune di Padova per la sistemazione delle vie d'acqua attorno alla Città, ampie e ben definite zone



Padova - Parte del nuovo quartiere della Città giardino

di terreno, con facili accessi al nuovo porto ed alle linee ferroviarie, sono state destinate ad accogliere la futura attività industriale della nostra Città.

Queste per sommi capi le linee generali del Piano Regolatore in esame.

E' certo che con l'andare degli anni, nuove necessità e nuovi indirizzi di vita, obbligheranno a studiare e a risolvere altri e oggi impensati problemi.

La Amministrazione attuale deve intanto affrontare i più urgenti problemi che l'interesse immediato della Città impone di risolvere, senza ulteriore indugio: adottando quelle soluzioni che in linea di massima sono già

state previste nel Piano; questi problemi sono:

a) completamento dei quartieri centrali, per la parte tra Piazza Spalato e S. Fermo;

b) costruzione di case per gli sfrattati per la bonifica urbana, per ora limitata alle zone del Portello e di Conciapelli;

c) costruzione della via interna per Milano (tra Piazza Spalato e Via dei Savonarola);

d) composizione della rete stradale protettiva della Città Ospedaliera opportunamente ampliata e sistemata, in modo da potere ospitare anche tutte le Cliniche Universitarie;

e) completamento della zona a Città - giardino nel quartiere di Vanzo.

Problemi questi di per sè stessi imponenti ma la cui attuazione devesi ritenere impro-rogabile.

Lo stridente contrasto tra il rispetto delle cose antiche e le odierne esigenze di vita, che la civiltà, specialmente coi suoi mezzi veloci, ha creato nel cuore delle Città ricche di storia, non può essere ovviato in breve volgere di tempo e tanto meno con critiche isolate e con proposte semplicistiche e soggettive.

La pratica ha dimostrato che per Città di tale genere non valgono neppure programmi di perfezione artistica unilaterale, nè programmi timidi disgiunti da un organico studio di reti stradali e di servizi tecnici; una volta di più quindi affermarsi che l'unico pro-

gramma da seguirsi era quello che, risolvendo in pieno la viabilità in uno coi servizi tecnico-igienici generali, permettesse di salvare e perfezionare l'estetica della Città stessa.

Per il Piano Regolatore di Padova è stato seguito, forti dell'insegnamento dato da valorosi progettisti e da appassionati consulenti, questo indirizzo.

Sarà cura dell'Amministrazione di far compilare, cominciando da quelli che presentano carattere di maggiore urgenza, i diversi piani particolareggiati e i relativi progetti esecutivi che, bene inteso, saranno man mano assoggettati all'esame e al voto delle Consulte e saranno assoggettati alle approvazioni tutte prescritte dalla legge, ottenute le quali avranno immediata esecuzione.

*(Dalla relazione approvata  
dalla Consulta Municipale)*

**SENZA LA VITA NON VI È GIOVI-  
NEZZA NÈ POTENZA MILITARE NÈ  
ESPANSIONE ECONOMICA NÈ SI-  
CURO AVVENIRE DELLA PATRIA**

**MUSSOLINI**

# UNA GLORIA DEL NOSTRO ATENEO SANTORIO SANTORIO

(NEL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE)

Il 22 febbraio 1636 moriva, non ancora settantacinquenne a Venezia, e qualche giorno dopo con pompa magna veniva portato nella Chiesa dei Servi per essere depresso a dormire l'ultimo sonno in un sarcofago pensile nel portico del chiostro attiguo, il nobile Santorio Santorio, capodistriano per natali, ma di famiglia originaria da Cividale, il quale non soltanto nei domini della Serenissima, ma altresì nelle diverse parti d'Europa era additato come uno dei capiscuola più accreditati della scienza e dell'arte medica e di più in essa s'era affermato così da assorgere, ancora vivo, alla celebrità con una serie di scoperte del più alto interesse non solo scientifico, ma anche pratico.

La morte aveva colto il Santorio a Venezia nella tranquillità d'un meritato riposo e dopo che da poco più di un decennio aveva lasciato con l'insegnamento all'Università anche la città di Padova, che era stata a lungo il campo principale dell'attività, per la quale si era reso così lungamente illustre ed ammirato.

Se seguiamo, pur limitandoci ai tratti più salienti, il «curriculum vitae» del grande maestro e scienziato, ci rendiamo subito persuasi

che ben meritate erano la fama e la celebrità da lui ottenute mentre era ancora in vita.

Fanciullo, dalla nativa Capodistria Santorio Santorio si trasferiva assieme al padre, obbligato dalle vicissitudini della carriera militare, a Venezia, dove egli e il fratello Isidoro furono educati avendo come compagni Paolo e Andrea Morosini. Ad Andrea, divenuto uno storiografo insigne, avrebbe dedicato un giorno i suoi « Commentari di Galeno ».

A Padova il nostro arrivò per la prima volta nel 1575 per intraprendere quegli studi che sotto la guida del filosofo Giacomo Zabarella lo avrebbero famigliarizzato con le scienze fisiche e che sotto quella di Bernardino Paterno, suo istruttore nella teorica della medicina, in capo a sette anni si sarebbero conclusi e coronati con la laurea. Conseguita questa nel 1582, il Santorio si diede all'esercizio della medicina nella stessa città dei suoi studi ed in breve vi salì in tanta rinomanza che quando nel 1587 il Re di Polonia si rivolse a Padova, perchè dal suo ambiente tanto dotto e reputato gli fosse mandato un medico, la scelta, avvenuta con quella serietà che il riguardo dell'alto personaggio richiedente naturalmente esigea, cadde sul medico appena ventiseienne. Allora di

lui Nicolò Galerio, vicario di Padova, così scriveva — sotto la data del 20 ottobre 1587: « *Habemus virum valde excellentem, patria justinapolitanum... Hic scientia, fide et diligentia nobis omnibus probatissimus* ».

Il Capodistriano si fermò in Polonia quattordici anni rendendosi ovunque molto noto ed onorato. Durante questo scorcio si ricorse a lui anche della parte della Croazia e dell'Ungheria, per il più pronto e valido soccorso, in una tremenda epidemia pestilenziale. E l'aiuto prestato nel frangente dal Santorio fu di tale efficacia che le popolazioni soccorse e salvate lo considerarono nientemeno che un inviato dal Cielo.

Ritornato in Italia, il Santorio prese dimora a Venezia, finchè con Onorifica del 6 ottobre 1611, dichiarato primario professore, era sotto tale titolo chiamato a succedere nell'insegnamento ad Orazio Angenio all'Università di Padova.

Da quella data al 5 marzo 1624 il glorioso Ateneo, illustrato anche da altri luminari (basta ricordare che contemporaneo del Santorio fu il Galilei, con cui il nostro ebbe pure contatti), trasse splendore e s'impose viemmeglio all'ammirazione di tutto il mondo dotto d'allora, in virtù del nome e dell'opera del medico e scienziato capodistriano.

Si trovava proprio a Padova quando nel 1617 pubblicava i sopracitati « Commentari di Galeno » che con la « Medicina Statica » costatagli la fatica di ben trent'anni e definita dal Cappello « *Opus omnium saeculorum laudibus celebrandum* » costituisce sia per la profondità che per l'originalità, il suo capolavoro più poderoso.

Si trovava proprio a Padova allorchè iniziava un'altra importan e fatica, i suoi « Commentari di Avicena », e gli era offerto il terreno propizio per inventare ed sperimentare per il primo, un certo numero di istrumenti che avrebbero continuato a trovare applicazione nella medicina anche dopo parecchi secoli dalla sua morte.

Alcune sue invenzioni sarebbero passate nell'uso pratico, magari sotto altro nome, per l'usurpazione fatiane senza che egli potesse e volesse reagire, da discepoli di scarsa sensibilità morale e non eccessivamente scrupolosi.

Si trovava proprio a Padova ancora nel momento che con Ducale del 5 maggio 1616 fu chiamato a presiedere successivamente per trienni il « Collegio Veneto » eretto il 22 aprile di quello stesso anno 1616, con lo scopo di aiutare gli studenti bisognosi, al conseguimento della laurea. E con l'ingratitude dei discepoli non gli mancarono anche le invidie giustificate per ciò soltanto che era un Uomo veramente grande cui invano si cercava di mettersi alla pari. Invidioso alla sua fama apparve soprattutto Ippolito degli Obizzi. La sua alta missione di maestro e il suo instancabile fervido lavoro nelle aule universitarie cessarono il 5 maggio 1624.

Ma bastò che si diffondesse appena appena la voce che egli stesse per abbandonare l'Ateneo patavino, perchè gli giungessero inviti ripetuti e pressanti a continuare l'opera sua professorale sia da Bologna che da Pavia e Messina.

Non accettò più incarichi da nessuna parte e desiderò veramente il riposo dopo tanti anni intensi e laboriosi.

Venezia soltanto riuscì ad indurlo, trovandolo subito pronto come ad un appello, a riprendere l'attività professionale. Nell'epidemia della peste che nel 1630 venne un'altra volta ad infierire sulla città nessuno appariva meglio di lui qualificato a predisporre i rimedi per affrettarne la cessazione. E non si sbagliò di ricorrere a quel vecchio quasi settantenne ancora capace di prodigare le risorse della sua scienza e della sua esperienza a beneficio dell'umanità.

L'Uomo che, carico di allori e giustamente vantato come una gloria della Serenissima, moriva il 22 febbraio 1636, a quanto osserva chi ne ha illustrato l'importanza ed il valore di Scienziato e di Maestro nelle pagine dell'Enciclopedia Treccani: «... con i suoi esperimenti in ogni campo della medicina iniziò un'epoca nuova nell'indirizzo delle ricerche; dimostrò per il primo con un'opera audacemente innovatrice i fenomeni del ricambio fisiologico e patologico. Affermò l'importanza della perspirazione insensibile indicando con questo nome la respirazione attraverso la cute e si servì della Bilancia, come di uno strumento di controllo per misurarla. Egli trasportò tutto l'ambiente nel quale viveva su una bilancia appositamente costruita e osservò le alterazioni alle quali era soggetto il peso del corpo, dedotte le secrezioni solide e liquide nei vari dati fisiologici e patologici ».

« Per oltre trent'anni durarono gli esperimenti e i risultati ne furono raccolti in un libro » (*De Statica Medicina*) (Venezia 1614). - Questo libro è stato tradotto in varie lingue e

con molte edizioni. Con questa opera il Santorio affermò la necessità, la ricerca sperimentale in cui è uno dei primi e più coraggiosi propugnatori.

Egli deve essere considerato come il fondatore della scuola chiamata degli istromeccanici di quelli cioè che intesero porre tutte le osservazioni mediche sotto il controllo degli strumenti. Al Santorio si deve se non l'invenzione del termometro, certo la sua applicazione nella misurazione della temperatura del corpo. Sono di sua invenzione molti altri strumenti fra i quali è particolarmente notevole il pulsilogio che doveva servire a registrare le pulsazioni delle arterie, ed un letto ad acqua da usarsi in certe malattie della pelle ». Così ha scritto il suo biografo nell'Enciclopedia Treccani.

Più sopra abbiamo ricordato alcune delle opere del Santorio e le principali, ma parecchie altre ne sono (in aggiunta alle citate ricorderò « *Methodus vitandorum errorum qui artem medicinalen contigunt* ») tutte degne d'una mente superiore geniale e profonda.

Nell'anno terzo secolare della data della sua morte, è una cosa buona e doverosa che a Padova, fedele, per un giusto e legittimo sentimento di superbia, alle luminose tradizioni del suo Glorioso Ateneo, si dedichi un pensiero alla memoria di questo grande e celebre Capodistriano, che nella storia della cultura cittadina, si segnala come una delle figure più solenni imponenti e perfettamente vive nel ricordo e nella gratitudine non della sola Città, ma dell'intera Nazione.

VINCENZO MARUSSI

# STALLE

*Assaliti dai muschi e dalle felci, dall' urlo insidioso del vento, accovacciate fedelmente all' ombra dei casolari dispersi nei campi saccheggiate dal gelo, son sempre in attesa guardando ad occhi socchiusi le strade tortuose, dalle quali giungerà di lontano il pellegrino, simile al fiabesco gigante dalle sette leghe: cogli scarponi orribilmente gonfi, il passo travolgente, il cappello spavaldo, il mantello impetuoso come una vela corsara, così sbattuto dal vento.*

*Egli passa scambiando uno sguardo quasi torvo seguitando per il sentiero fino a sparire, portando via con se l' ultimo suono del suo passo ampio come una falciata, la grande ombra delle sue spalle che un attimo prima era balzata avanti con la sua sagoma grottesca scalando il muro ed il tetto, rapida e sinistra.*

*Oppure s' arresta. La sua ombra allora s' appiattisce sulla porta e diventa piccina, umilissima fino a dileguarsi nella pallida luce della casa ospitale, così come accade alla luna al cantare del gallo.*

*Egli verrà accolto dai fanciulli come il sapiente rapsodo, dai vecchi come l' infallibile oracolo al quale si potranno domandare le sorti del mondo, dal quale si apprenderanno le raffiche delle guerre, delle pestilenze, delle carestie che si van succedendo nei luoghi da lui miracolosamente lasciati, dal quale udranno bibliche esclamazioni di pace e d' amore, raccolti attorno al chiarore di un lume - la fantasia incendiata dalla passione che può varcare finalmente la soglia domestica per spiccare il suo volo al di là dei confini ed inseguire visioni fuggenti su cui ad un tratto la testa ricadrà spossata.*

*È una secolare attesa che nelle pause invernali riaffiora, avvicinando al caldo alito della stalla la vita del ramingo, chiamato dalla lusinga di un muggito, dal sommo tepore di una cuccia di fieno.*

*È un intimo amore che commuove, che intesse ogni sera una favola nuova sulla trama robusta ove pur esso è nato.*

*S' accendono i lumi. Le stalle allora come vecchi arsenali si popolano di tutti i loro fantasmi giganteschi che pullulano per le travi e per le pareti. Immani scimitarre s' intrecciano taglienti intorno alle corna lucenti dei bovi, ordigni mustrosi si profilano intorno al tridente, alla pala, alla scopa e reti immense e rigonfie si stendono pesantemente al soffitto cui s' avvolgono intatti pazienti ricami di ragni, simboli di speranza e di fortuna.*

*Dalla cucina ancor tumultuosa ad una ad una per la porta ristretta si riversano le ombre dei famigliari le quali vengono ad intricarsi tra quelle degli animali e degli arredi complicando l' intreccio.*

*Intorno al lume prendono posto gli uomini e le donne, in disparte i fanciulli sul fieno ricacciando dalla tasca un pezzo di pane duro che il viatore ha loro donato, con un po' di sotterfugio, come una cosa ghiotta che bisogna companaticare.*

*Sul fieno va ad adagiarsi anche il vecchio rapsodo. È uso così da tant' anni, non già per stanchezza ma per beatudine. Ha la barba bianca, ha candidi i capelli che gli fluiscono fino alle spalle: dovrebbe*

*essere cadente così ravvolto di vecchiezza. Per i suoi occhi invece e la sua fronte passa un chiarore di giovinezza sicchè egli pare il grande apostolo dell' altar maggiore della chiesa, la figura ideale del cantastorie che non ha età perchè non ha mèta.*

*I ragazzi hanno finito il pane ed ora stanno in ascolto. S' ode la catena del pozzo che cigola disperata contro il vento, la bandierina del parafulmine che si scardina, il frastuono della piova, il lento scrosciare delle giovenche, lo sferruzzare delle donne. La fiaba comincia a filare la sua trama in un rivo di parole... Poi il rivo s' affievolisce fino a morire nella gola del vecchio che ha la testa ormai riversa quasi fosse a contemplare le stelle.*

*Non muore la fiaba. Continua nell'intimità di ogni cuore, sospinta da fiotti generosi di sangue, bella e baldanzosa come una speranza.*

*Così silenziosa, lascia i lontani orizzonti ove era nata per avvicinarsi alla soglia del casolare. E qui più non trova crociati, re, fate e cavalieri, ma una sottile vicenda di vita ove ogni cosa prende il suo nome e la sua parte come la ruota in un congegno che non si può disorganizzare.*

*Per i bimbi è diventata un bel sogno. Addormentati sul fieno, rincorrono le lor fresche illusioni, rivivono la giornata appena trascorsa, fanno propositi per imprese coraggiose, s'incontrano fuggevolmente con gli occhi della loro compagna di giochi senza sapere perchè, ripensano alla stagione dei nidi per risvegliarsi domani affamati ed irrequieti, non pensando che ai campi ove s'inseguiranno fino allo sfinimento.*

*Per gli uomini la fiaba improvvisamente si contrae entro i consueti orizzonti, la cui trama operosa ed attenta è tutta pervarsa di autentica poesia sebbene fate e cavalieri abbian lasciato il posto ad umili cose, tanto umili da non essere neppure vedute da noi senza terra.*

*I loro occhi s'appuntano sullo reni massicce di Pomposa e di Gemona (oh nomi maestosi di giovenche!) quasi vogliano penetrare nel mistero di quei corpi generosi ove già lentamente sta per fiorire una nuova vita ed una nuova ricchezza.*

*Mancheranno forse otto settimane. Il calcolo è quasi matematico. Duecentosettanta giorni da quello segnato in alto, sulla parete.*

*In questi lunghi mesi bisognerà confidare nel buon Dio perchè non giungano disgrazie. Oh le disgrazie! In un baleno distruggono tutte le speranze costruite in un anno e spazzano via tutta la serenità accumulata nel lavoro.*

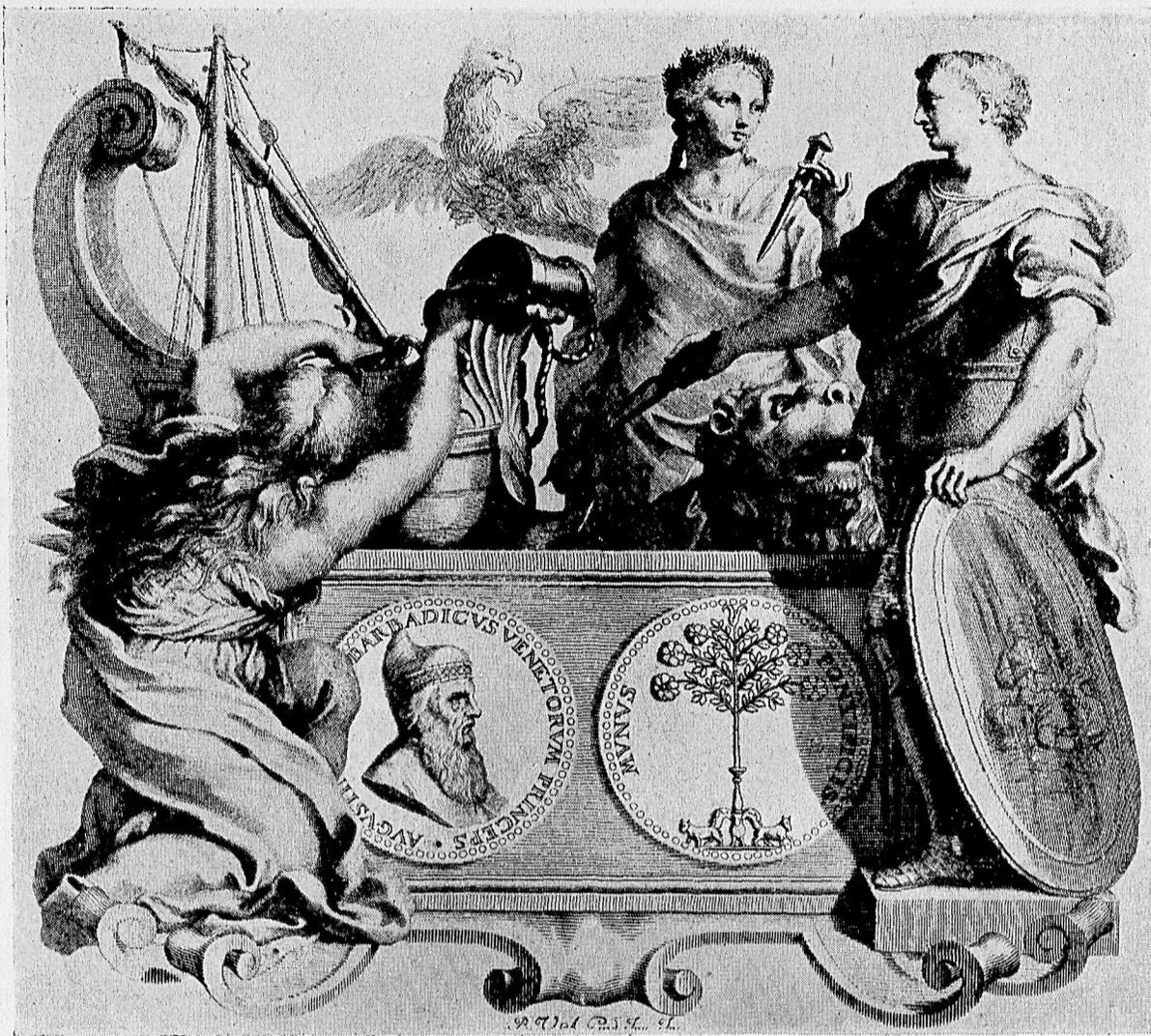
*Riappare la visione lugubre di un corpo inerte ricoperto di paglia in un angolo della stalla, si riode il muggito disperato di una giovenca morente ed un brivido freddo passa passa per le ossa come una percossa.*

*Tale visione s'alterna con quella di un parto felice, con quelle di un campo di biade, d'un carro di fieno, d'un giogo spezzato all'aratro, d'un solco lucente di terra, d'un tralcio pesante, d'un tino ricolmo, d'un'effimera ebbrezza, fin che la testa ricade sul braccio contenta.*

*Per le donne rimane qual'era. Han troppa stanchezza per riandare al pollaio, alla cucina, al granaio, al pozzo, al porcile, alle robe. La fiaba corre lontana nelle nebbie del mistero ove la fantasia si perde per rimanere sopita in un sonno, sospesa in una vita senza realtà.*

*E per le fanciulle? La fiaba rientra nel cuore - un piccolo mondo di stelle, soave mondo d'amore.*

**BEPI PIVA**



“ Rosa d' Oro „ offerta nel 1495 da Papa Alessandro VI al Doge Agostino Barbarigo  
(da un' incisione del sec. XVIII)

Museo Bottacin - Padova

## LA “ ROSA D'ORO „ ALLA REGINA IMPERATRICE

L'annuncio del conferimento da parte del Pontefice della « Rosa d'oro » a S. M. la Regina Imperatrice Elena di Savoia, è stato accolto con profondo compiacimento da tutta Italia.

Desumiamo da una monografia del chiarissimo Prof. Luigi Rizzoli, alcune notizie sull'origine e il significato del preziosissimo dono.

« Dal padre Baldassari — scrive il Rizzoli — che alla Rosa d'oro dedicò un intero suo volumetto, veniamo informati che il rito

della consacrazione del simbolico fiore risale a tempi assai remoti: qualora non si creda di fissarne l'inizio, come non senza qualche ragione potrebbesi ritenere, nel 492 d. C. e forse anche precedentemente, non v'ha dubbio che esso può storicamente provarsi praticato da quasi nove secoli. Leone IX (1049 - 1054) infatti ne fece particolare menzione e così, poco dopo, Urbano II (1088 - 1099), il quale avrebbe donata la Rosa, da lui benedetta nella città di Tours, al conte Fulcone d'Angiò. Non senza

interruzioni, ma certo con maggiore frequenza, il rito ebbe a rinnovarsi durante i pontificati posteriori.

Pur non riuscendoci di fissare con precisione l'epoca, nella quale la cerimonia della consacrazione della Rosa d'oro sia stata principiata, possiamo dire che ce ne risulta invece ben definita la sua intima significazione, sebbene il Martigny abbia detto: « un rite mysterieux et d'une origine obscure pourrait, selon M. De' Rossi, s'expliquer par cette touchante pratique de la primitive Église: c'est l'usage ou est le souverain pontife de porter a la main une rose d'or le quatrième dimanche de carême, applé *Laetare*, du premier mot de l'introit de la messe ». Ciò nondimeno appare chiaro che tale consacrazione ebbe un altissimo valore religioso nel suo mistico simbolismo. Asserisce in proposito il Baldassari che con essa il Pontefice innalza « il prezioso metallo, già fatto fondere artificiosamente in Rosa, al riverito grado di esser divenuto un vivo Ritratto di chi s'appella il Fiore del Campo e il Giglio delle Valli; oltre ciò lo costituisce Simbolo della celeste Gerusalemme, città tutta formata d'oro e purificato e sovrumano: e fa raffigurare a i fanciulli di Adamo, nello stelo ricolmo di punte acuminate d'oro, su cui si sostiene il mistico Fiore, che le ricchezze del mondo sono spine, ma spine in realtà, non sol per metafora ».

La Rosa d'oro vuol di fatto rappresentare Cristo Re, il quale appunto disse di sè stesso: Io sono il fiore del campo ed il giglio delle convalli (« *Flos iste Christum Regem exprimit et designat, qui de se ipso loquitur: Ego flos campi et lilium convallium* »); così ne spiegarono il significato anche gli stessi Papi nelle lettere, con le quali accompagnarono il dono.

La Rosa era nei tempi antichi, effettivamente, un solo fiore sul suo gambo, d'oro; più tardi fu di molto amplificata così da diventare



“Rosa d'Oro,, offerta nel 1883 da Papa Gregorio XVI alla Basilica di S. Marco

un vero e proprio rosario coi suoi rami spinosi, con le sue foglie, con qualche bocciolo e con parecchie rose sbocciate, tutto di finissimo oro; una piccola coppa chiusa, incassata nel mezzo della rosa principale, conteneva il balsamo muscato, che vi veniva posto dallo stesso pontefice durante la cerimonia, la quale, svolgendosi nella quarta domenica di quaresima, era pur detta *domenica della rosa*.

La Rosa d'oro benedetta veniva offerta, dapprima, ai soli Prefetti di Roma, poi anche a Sovrani e Principi, a città e Nazioni cattoliche, ad insigni basiliche italiane e straniere. Tra le Sovrane, che per aver molto benemeritato della Chiesa cattolica ebbero il dono della Rosa benedetta, il Baldassari ricorda



La dogressa Morosina Morosini Grimani genuflessa sui gradini dell'altare maggiore della basilica di San Marco, riceve dal Nunzio Apostolico la "Rosa d'Oro,, donatole nel 1597 da Papa Clemente VIII

(Bassorilievo in bronzo di Girolamo Campagna) - Particolare del Monumento Grimani - di Vincenzo Scamozzi - nella Chiesa di S. Giuseppe di Castello - Venezia

Maria Casimira Regina di Polonia, moglie di Giovanni III Sobieski, alla quale fu conferita da Papa Innocenzo XI (1676 - 1689); la Regina d'Ungheria Amalia, che la ebbe da Innocenzo XII (1691 - 1700) per mano del Legato apostolico, il cardinale Giacomo Boncompagni arcivescovo di Bologna; la regina di Spagna Maria Aloisia Gabriela, principessa di Savoia, alla quale fu conferita da Clemente XI (1700-1721) a mezzo del suo Legato il cardinale Giuseppe Archinto arcivescovo di Milano.

E' noto altresì che la Rosa d'oro fu presentata nel 1825, personalmente, dal pontefice Leone XII (1823 - 1829) alla pia ex-regina di Sardegna Maria Teresa, vedova di Vittorio Emanuele I, a Roma, nella villa dei Massimo presso le Terme di Diocleziano, dov'essa allora dimorava.

Schiera codesta di Auguste, sottile, ma elettissima, alla quale la nostra Regina Imperatrice darà nuovo splendore e tutto il profumo della sua nobilissima e virtuosissima vita».

# CESARE POLLINI

Cesare Pollini è stato recentemente commemorato all'Istituto Musicale intitolato al suo nome, nella sala dove la sua vita di artista, di maestro, di apostolo svolse intero il suo ciclo mortale. Davanti ad un uditorio attento e affollato, a tratti anche commosso, ne ha evocato la figura il maestro Renzo Lorenzoni del R. Conservatorio « G. Verdi » di Milano che è stato suo allievo.

Venticinque anni sono passati da quella fredda e nitida mattina di gennaio nella quale i discepoli devoti hanno accompagnato la sua bara fino al piccolo Camposanto dell'Arcella, e pare ad essi ancora adesso di rivedere il maestro salire lo scalone dell'Istituto con il suo passo stanco e strascicato, il viso pallido incorniciato dai folti capelli neri e venire sul podio, sedere al pianoforte e ogni stanchezza, ogni abbandono fisico allora cessare immantinentemente, il bel volto maschio diventare leonino, il fervore dell'espressione rispecchiare il crogiolo ardente dello spirito, tutto proteso a rivelare la parola dei grandi. In questi venticinque anni se ne sono avuti dei movimenti estetici nel campo musicale, e Renzo Lorenzoni si chiede quale sarebbe stato l'atteggiamento del Maestro di fronte ad essi. Movendo da tale presupposto egli traccia un rapido profilo dell'artista collocandolo criticamente nell'ambito e nella luce del suo tempo, per concludere che Cesare Pollini si sarebbe con ogni probabilità rinchiuso in una attitudine di prudente riserbo e custodirebbe oggi intatto il suo credo musicale. Cesare Pollini visse dodici anni di questo nostro secolo, ma come artista appartiene nettamente e integralmente all'ottocento, e in musica quando si dice ottocento italiano, con esclusione del melodramma, si intende una tendenza di derivazioni prettamente germanica dal punto di vi-

sta musicale e prettamente romantica dal punto di vista poetico musicale insieme.

Accennato alla grandezza del periodo eroico del sinfonismo classico e post-classico germanico, che ora vediamo in tutta la sua estensione e profondità, dice l'oratore come il fondamento del credo musicale del Pollini sia ancor oggi, dopo venticinque anni di esperienze le più varie, di tentativi sani ed insani, di movimenti vittoriosi e falliti, il fondamento di tutta l'estetica musicale stessa. Riposante su cardini estetici così sani e saldi, nutrita di studi musicali severi e profondi, corredata da una cultura generale elastica ed eclettica, l'opera dell'Artista e del Maestro si volse armoniosamente, procedendo diritta e lineare da quelle premesse. Pianista interprete, maestro educatore nel senso pedagogico più alto e completo della parola, per quale segreta via ascese Egli a quelle esecuzioni così calde di intimo pathos, così pure nella loro tecnica estrinsecazione, così monde da ogni facile artificio o lenocinio? All'infuori della madre, una nobile dama di alto sentire e di forte intelletto, cui il destino riserbava una lunga e desolata sopravvivenza al Figlio, Egli non ebbe altri docenti di pianoforte. Dovette quindi impadronirsi della tecnica del magnifico strumento da sè solo. Ma il fascino delle sue interpretazioni era sovraneamente spirituale.

Pervenuto a un grado di consapevole maturità del suo intelletto Cesare Pollini sentì anche scattare dentro di sè la molla della creazione e venticinquenne appena Egli pubblicò il Trio op. 3 scritto in forma di suite. Questo, per non parlare di una raccolta di pochi pezzi pianistici, è il solo componimento edito che Egli ci ha lasciato; e a riconsiderarlo ora e a riportarsi nel tempo in cui fu scritto e all'età dell'autore, non si può non concludere che rappresentasse una stupenda promessa.

Il prof. Renzo Lorenzoni ha chiuso la sua dotta e commossa evocazione rivolgendosi ai giovani per additare loro la via spesso aspra e scabra ch'Egli ha percorso e indicato a quelli che lo seguivano.

La bella orazione ha suscitato alla fine una lunga e calda acclamazione all'oratore.

Renzo Lorenzoni, al pianoforte, il violinista Ettore Bonelli e la violoncellista Fernanda Buramello, questi ultimi due docenti del nostro Istituto musicale, hanno quindi eseguito il Trio op. 3 del Pollini dando con una esecuzione fusa, di un nitore splendente, e fortemente espressiva, ottimo rilievo alla pregevole composizione.

# I LIBRI

MASSIMO SPIRITINI - *Le invocazioni*. - Ed. Gino Carabba - Lanciano, L. 5.

Questa singolare raccolta di liriche, già tanto favorevolmente accolta dai grandi quotidiani, merita quell'attenzione che è dovuta alle esperienze letterarie perseguite con serietà ed impegno e con indiscutibile valore.

L'impresa che il poeta ha affrontato — quasi compiacendosi di cercare i cimenti più ardui, gli scorci più difficili, le concentrazioni più essenziali — è pienamente riuscita; e Massimo Spiritini, simpatica figura di scrittore veronese, si assicura con questo volume uno dei primi posti tra i nostri lirici.

« Poeta come pochissimi della nostra letteratura presente » lo definisce Francesco Chiesa; « Uno dei migliori » ribadisce Guido Mazzoni; ed il sorvegliatissimo Cesareo addirittura « Uno dei quattro o cinque poeti ancora rimasti all'Italia che sappiano esprimere la propria visione con tecnica pura e precisamente con rispetto alla grammatica, al vocabolario e alla tradizione italiana ».

Sentimento, accoppiato ad un'ampia cultura, limpidezza, vastità d'ideali, equilibrio sono in questi versi che scorrono con semplicità, armonia e aderenza, anche fonica, all'argomento. Il tono forte di « *Musica di Jan Steen* » per esempio, si addolcisce ed umilia, diremo quasi nel « *Tramonto sulle dune* »; acquista colore e compostezza in « *Mezzanotte* », in « *Albero* » e così via.

A chi somiglia questo poeta? Domanda quanto

mai imbarazzante questa; così qui tutto è nuovo, tutto inatteso; così, si espresse Ada Negri, « bizzaro e geniale » è questo spirito. Poeta originale quindi lo Spiritini; ed è anzi strano come questo A. che conosce come pochi i grandi lirici del mondo per averli magistralmente tradotti in « *Poeti stranieri* » resti, come già notò Lorenzo Giglio così inconfondibilmente personale. Si aggiunga a ciò l'umiltà di un cuore sempre commosso, un'atmosfera lirica sempre a fuoco, una fede in Dio e nelle cose che mai non vacilla e avremo « *quadri* », « *tavolozze* », « *perle* », ed « *invocazioni* » a cui non siamo da gran tempo abituati e di cui non è possibile non sentir subito una secreta, fraterna risonanza.

Se si comincia a pianger dalle fasce,  
perchè si nasce, o Dio, perchè si nasce?  
Se nessun sa di questo mar le rive,  
perchè si vive, o Dio, perchè si vive?  
E se rinascere poi dobbiam, Signore,  
perchè si muore, ma perchè si muore?

Il volume s'apre con « *Farfalle nere* » liriche note perchè già diffuse nelle riviste d'anteguerra. Seguono « *Le Fiamminghe* » dove il Poeta ritesse motivi tanto cari ma non adeguatamente sfruttati dai simbolisti nordici. Nel gruppo « *Canti del ritorno* » che è per noi dei più riusciti, è l'accostamento del poeta ai verdi colli del veronese, dopo un lungo, avventuroso pellegrinaggio attraverso i vari paesi d'Europa.

Qui la lirica diviene più intima, paesana e in certe immagini tende quasi al mistico, come in « *Zevio* ».

Tre strade che si affrettano a una chiesa  
maritata, da secoli, a un castello  
e incontran, candida opra di scalpello  
Santa Toscana con la man distesa.  
Santa Toscana tende al ciel la mano,  
minaccia il fiume e benedice il piano  
con le casette tripartite, in crocchio,  
came un branco di pecore in ginocchio.

La raccolta si chiude col gruppo « *L'ultimo specchio* », ritmi recentissimi che rinnovano gli accorati accenni delle prime « *Farfal'e nere* » dimostrano la coerenza di questo poeta al proprio istinto e, fra tante deviazioni, la sua fedeltà alla grande tradizione nazionale.

**ENRICO GAIFAS junior**

## **UN AUTOGRAFO DEL PETRARCA**

**ALLA "COLUMBIA", UNIVERSITY ?**

Abbiamo da Roma: Una rinomata raccolta europea ha deciso di fare alla « Columbia » University un dono di eccezionale importanza. Si tratta di un foglio pergameneo stupendamente conservato, vergato di mano del Petrarca, come risulta, tra l'altro, anche dal confronto col manoscritto petrarchesco recante il n. 3359 della Vaticana.

L'autografo ha incalcolabile valore letterario e bibliografico. Varie questioni di filosofia vi sono trattate; e in un punto, a proposito della influenza della forza della ragione sul mondo dei sensi, il Genio trecentesco enuncia il principio dell'attrazione degli astri nel moto del firmamento. La stupefacente affermazione di questo principio, fatta da un letterato del secolo XIV, precorre di tre secoli la famosa legge dell'attrazione universale dei corpi scoperta da Newton.

Il valore di questa pagina manoscritta starebbe, soprattutto, nel fatto che rivela un'opera del Petrarca andata perduta e di cui non si ebbe mai notizia.

Il preziosissimo documento dovrebbe passare, come si è detto, alla « Columbia » University. Ma pare che un amatore abbia intenzione di acquistare l'autografo per donarlo al Museo Petrarchesco di Arquà.

**A. DRAGHI**

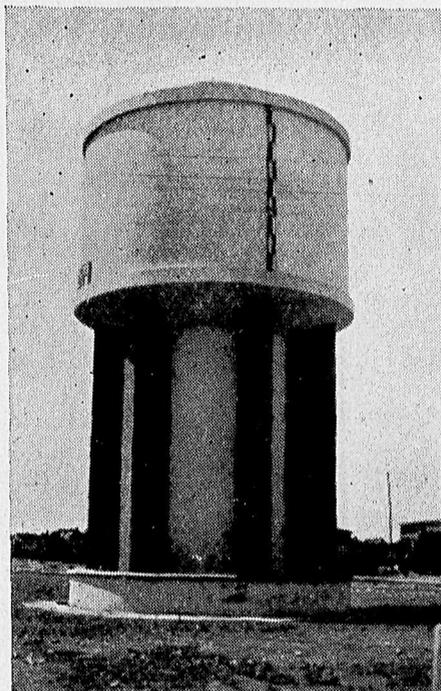
LIBRI  
ITALIANI  
E STRANIERI

# VELO ANGELO DI GIORDANO

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI - COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO - Fontaniva - FONTANIVA - Telefono 52 - Cittadella

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori aerei in cemento armato e canalizzazioni in genere.



Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per l'esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili, ad elementi in cemento armato come: Villini - Casette - Charlets - Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. - Cabine - Tettoie - Baracche - Autorimesse smontabili - Stalle - Porcili - Conigliere ecc. di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti - Garette - Cabine Chioschi - Forni per pane ad elementi smontabili - Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica - Chioschi latrine ed orinatori trasportabili.

Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonnette per recinti tipo Ferrovie dello Stato - Barriere di protezione - Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati - Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche - Getti architettonici in pietra artificiale - Monumenti - Tombe - Cappelle funerarie.

Impianti di macchinari per la costruzione di mattonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture. — Levigatura, Martellatura, Sagomatura e Segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.

La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.

## CASA EDITRICE PEI COMUNI

PADOVA - Via dei Borromeo, 2 - Tel. 20-866

FORNITURE DI STAMPATI AGLI ENTI PUBBLICI  
MATERIALE SCOLASTICO - CANCELLERIA ecc.

Col mese di Marzo 1937 la Ditta è traslocata in Via S. Francesco, 21 - PADOVA

## RAMPAZZO CESARE - Padova

Abitazione: CHIESANUOVA

Ufficio: BORGOMAGNO Stazione Padova-Piazzola

TELEFONO N. 23-367

FORNITURE GHIAIA E SABBIA CON  
TRASPORTI DIVERSI

DEPOSITI: Brentelle di Sopra - Saracinesca - Nafta - Stazione Ferroviaria  
Padova - Piazzola Borgomagno

## MOBILI

DITTA LUIGI FAVERO

CASA DI PENA

PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

PREMIATO STAB. MUSICALE

## ZANIBON

EDIT. E NEGOZIANTE DI MUSICA

BANDE - ORCHESTRE

PIANOFORTI - GRAMMOFONI

PADOVA - Piazza dei Signori

## CARTOLERIE G. M. PROSDOCIMI - PADOVA

Piazza Pedrocchi - Tel. 22361

Corso Garibaldi, 1 - Tel. 23365

GRANDE ASSORTIMENTO ARTICOLI PER UFFICI  
MAGAZZINI ALL'INGROSSO VIA S. FERMO 24 - TELEFONO 22-974